

Anselmo d'Aosta

Non temo l'esilio, non la povertà, non la tortura, non la morte, perché a tutto ciò è il mio cuore preparato, per obbedienza alla sede apostolica e per la libertà di mia madre, la Chiesa di Cristo

Epistola, 280

Anselmo nacque ad Aosta nel 1033, nel 1063 entrò nel monastero di Le Bec in Normandia e nel 1078 ne divenne abate. Nel 1093 fu nominato arcivescovo di Canterbury. Nei primi anni i rapporti col re furono buoni per la remissività con cui Anselmo si piegava al compromesso. Nel 1097 e nel 1099 subì però due condanne all'esilio.

Tale scontro con il re fu provocato dal tentativo di Anselmo di limitare gli interventi del sovrano nelle nomine degli ecclesiastici, in conformità alle indicazioni di papa Urbano II.

Nel 1100, alla morte del re, Anselmo tornò in patria, ma dovette nuovamente esulare nel 1103. Solo l'accordo stipulato fra il papa Pasquale II ed il re Enrico I d'Inghilterra gli consentì di ritornare alla sua sede nel 1106.

Anselmo morì nel 1109. Thomas Becket ottenne che egli fosse canonizzato nel 1163.

La sua vicenda umana consente d'individuare una significativa evoluzione del concetto di *Libertas Ecclesiae* come si andò precisando in quegli anni. A partire da una concezione del potere ecclesiastico dipendente da quello temporale, Anselmo giunse a rifiutare ogni compromesso, fino ad affermare: «Dio non ama niente in questo mondo più della libertà della sua Chiesa; Dio vuole che la sua sposa sia libera, non trattata come una serva» (*Epistola 9*).



Anselmo di Aosta in una miniatura di un codice manoscritto (XI secolo)



Thomas Becket

E' preferibile obbedire a Dio piuttosto che agli uomini, a un padre piuttosto che a un padrone

Epistola, 6

Thomas Becket nacque a Londra attorno al 1121 e studiò nelle più importanti scuole del tempo. Nel 1154 Enrico II lo nominò cancelliere del regno d'Inghilterra. Nel 1162, alla morte dell'arcivescovo di Canterbury, il re, in considerazione dei buoni rapporti che intercorrevano fra loro, lo nominò alla sede arcivescovile, pur mantenendolo in carica come cancelliere. Il suo intento era di rendere più forte il controllo del regno sulla Chiesa inglese.

Contro le previsioni del re, dopo una profonda conversione, Becket rinunciò alla carica di cancelliere e decise di servire fino in fondo la Chiesa. Nel 1164 si oppose alle costituzioni di Clarendon, che riflettevano il progetto di Enrico II. Fu pertanto esiliato e tornò in patria solo nel 1170.

Il 29 dicembre di quell'anno quattro cavalieri, con l'intento di compiacere il re, lo assassinarono mentre si trovava nella cattedrale. Vedendosi assalito, egli disse: «Sono pronto a morire per il mio Dio, perché col mio sangue la Chiesa possa avere libertà e pace».

Per la grande lucidità con cui seppe distinguere la sfera d'azione del re da quella del vescovo, divenne l'archetipo del pastore disposto a dare la vita per la *Libertas Ecclesiae*.



La cattedrale di Canterbury



L'eredità di Thomas Becket

La tragica morte di Thomas Becket fece sì che il tema della *Libertas Ecclesiae* si imponesse all'attenzione dei contemporanei, fino a segnare la nascita di un «modello Becket», cioè del vescovo pronto a dare la vita per difendere la libertà della sua Chiesa.

Nel 1173, ad appena tre anni dalla morte, papa Alessandro III lo proclamò santo.

Attorno alla sua figura, si sviluppò un'ampia devozione e la sua tomba divenne meta di pellegrinaggi.

Col passare del tempo la sua figura non perse di fascino, ma fu interpretata in chiave letteraria. L'esempio più noto è forse *Murder in the Cathedral* (*L'assassinio nella cattedrale*) di T.S. Eliot.

TRE CAVALIERI: Tu sei l'arcivescovo
che s'è rivoltato contro il Re:
contro il Re e le leggi di questa nazione.
Tu sei l'arcivescovo
creato dal Re, che ti elevò
al posto in cui sei, perché tu eseguiassi
i suoi voleri. Tu sei il suo servo (...)

BECKET: Non sono io a insultare il Re.
C'è qualcuno più in alto di me e del Re.

...
Non è Becket che lancia anatemi,
ma la legge della Chiesa di Cristo
e il giudizio di Roma.

Parte Seconda

Reliquiario smaltato di San Thomas Becket
(1190 -1200, Parigi,
Musée National du Moyen Age, cl. 23296)



La Dieta di Augusta

Cuius regio, eius religio

Carlo V fu l'ultimo imperatore a essere incoronato da un papa (la cerimonia si svolse a Bologna nel 1530); egli dovette affrontare l'insorgere della Riforma protestante, che avrebbe lacerato l'unità religiosa e culturale dell'Europa.

Sincero difensore della Chiesa e della fede cattolica, Carlo aveva d'altronde chiaro come fosse indispensabile trovare con i luterani un *modus vivendi*.

Il 25 settembre 1555 si concluse la Dieta di Augusta, convocata da Carlo V: al termine di estenuanti trattative, si raggiunse un compromesso in campo politico-religioso con l'affermazione del principio *cuius regio, eius religio*, vale a dire «la religione sia di colui del quale è il territorio».

Secondo tale principio la religione dei cittadini di uno Stato doveva essere la stessa di chi ne era sovrano. I sudditi appartenenti a confessioni diverse potevano scegliere se convertirsi o emigrare.

Ciò non favorì la libertà di coscienza degli individui in rapporto al potere dello Stato.

Si inaugurò, invece, una fase di forte connessione tra la religione e il potere temporale, tra Chiese e Stati.

La religione fu così presentata come una delle cause principali delle guerre che dilaniarono l'Europa nel Cinquecento.



Carlo V a cavallo
(Titiano, 1548, olio su tela,
Madrid, Museo del Prado)



Thomas More

Thomas More (1478-1535) studiò giurisprudenza a Oxford e a Londra e estese i suoi interessi alla teologia e alla letteratura classica. Fu amico di Erasmo da Rotterdam.

Nel 1529 fu nominato Lord Cancelliere, ma, non intendendo dare il proprio appoggio al disegno di Enrico VIII che voleva assumere il controllo sulla Chiesa in Inghilterra, rassegnò le dimissioni e si ritirò a vita privata nel 1532.

Con l'Atto di Supremazia del 1534 Enrico VIII dichiarò il re capo supremo della Chiesa d'Inghilterra, staccandola così da Roma.

A differenza di quanto avvenne nell'Europa continentale, almeno inizialmente in Inghilterra lo scisma fu senza eresia. Ma ben presto la posizione del re si fece intransigente.

Di fronte al netto rifiuto di Thomas More di avallare le scelte del sovrano, questi nel 1534 lo fece imprigionare nella torre di Londra.

Lì, pur sottoposto a pressioni psicologiche, non cedette al compromesso, consapevole che solo la fedeltà alla Chiesa romana costituiva un baluardo per mantenere la libertà di pensiero di fronte a un dispotismo senza controllo.

Durante il processo Thomas More pronunciò un discorso in cui ribadì la sua ferma convinzione circa l'indissolubilità del matrimonio e la libertà della Chiesa di fronte allo Stato.

Non antepose nulla alla sua fede, anche quando vide lucidamente che questo lo stava conducendo al martirio. Avendo rifiutato l'Atto di Supremazia, subì la pena capitale.

Il 31 ottobre 2000 Giovanni Paolo II l'ha proclamato patrono dei governanti e dei politici.



Ritratto di Thomas More
(Hans Holbein il Giovane, 1527, tempera su
tavola, New York, Frick Collection)



John Fisher

«**J**ohn Fisher è un esempio per tutti i vescovi per la sua lealtà alla fede e la sua dedizione alle persone della sua diocesi. Thomas More fu un modello di laico che visse il Vangelo nella sua pienezza. Insieme servirono Dio e il loro Paese, un vescovo ed un laico. Insieme morirono, vittime di un'epoca triste. Oggi abbiamo tutti la grazia di poter proclamare la loro grandezza e ringraziare Dio per aver dato uomini come questi all'Inghilterra» (Giovanni Paolo II).

Dopo la svolta che si consumò con la separazione della Chiesa di Inghilterra da Roma per volontà del re Enrico VIII, molti vescovi non ebbero il coraggio di opporsi al sovrano.

Ma il vescovo John Fisher di Rochester (1469-1535) non cedette alle minacce del re finalizzate alla ratifica del suo divorzio, una scelta che il papa aveva condannato; in seguito il Fisher rifiutò anche l'Atto di Supremazia (1534).

Come Thomas More era un uomo di profonda cultura, che compì i propri studi all'Università di Cambridge e ne divenne Cancelliere. Umanista anch'egli fu in contatto con Erasmo da Rotterdam, dal quale fu pure molto stimato.

Consapevole del rischio cui andava incontro, affrontò coraggiosamente la prigionia nella torre di Londra e, infine, la decapitazione.



Ritratto di John Fisher

Ritratto di Enrico VIII
(Hans Holbein il Giovane, 1539-1540,
tempera su tavola, Roma, Galleria
Nazionale di Arte Antica)



Carlo Borromeo

Ariamo costantemente senza timore e in tal modo portiamo a compimento ciò che insegna il Vangelo, ciò che Cristo ordina, ciò che la ragione comanda, ciò che richiedono la salvezza del gregge e l'autorità e la dignità della Chiesa

S. CARLO BORROMEO, *Oratio in Concilio Provinciali II*, 29 aprile 1569

Carlo Borromeo (Arona 1538-Milano 1584), figlio cadetto di un'importante famiglia dell'aristocrazia lombarda e dal 1564 arcivescovo di Milano, fu colui che più di ogni altro incarnò l'ideale del vescovo "tridentino", cioè fedele nell'attuazione delle riforme indicate dal concilio di Trento (1542-1563).

Il rinnovamento cattolico doveva partire dal capo della diocesi, per poi investire il clero e quindi il laicato: la crisi dell'autorità spirituale tra XV e XVI secolo aveva creato un vuoto che era stato lentamente occupato dall'autorità civile.

Il più stretto collegamento con la sede romana mirava invece a garantire l'autonomia del clero dalla tutela dello Stato.

Di fronte al potere politico San Carlo Borromeo rivendicò alla Chiesa l'uso di tutti gli strumenti giuridici a sua disposizione per radicare il più efficacemente possibile la riforma religiosa e morale deliberata dal concilio di Trento e per limitare l'ingerenza del potere laico nelle questioni ecclesiastiche.

San Carlo Borromeo visita gli appestati
(Giovanni Battista Cresspi, detto il Cerano,
particolare; 1602,
dipinto del Duomo di Milano)



L'Assolutismo illuminato

Nel '700 l'Assolutismo illuminato accentua la tendenza all'accentramento dello Stato, che giunge a porsi come promotore di civiltà, cultura e progresso, in opposizione al presunto oscurantismo della religione cristiana.

In Prussia, Austria, Portogallo e Spagna e in vari Stati italiani i governi, ispirati all'Illuminismo, approvarono riforme lesive per la Chiesa, ridotta quasi a semplice strumento dello Stato: incameramento dei beni ecclesiastici, soppressione degli Ordini religiosi, controllo dell'insegnamento teologico, continuo intervento nelle nomine degli ufficiali ecclesiastici, nelle riunioni del clero, nelle relazioni tra i vescovi e il papa.

Il primitivo assolutismo divenne sempre più intransigente, in particolare verso la Chiesa e il suo magistero, considerato «un ostacolo dell'illuminato progresso che attende il secolo» (O. Giacchi).

Il papato fu costretto a tollerare concessioni di fronte alle minacce di scisma di alcuni Stati cattolici. L'episodio più grave e significativo fu la soppressione dei Gesuiti (1773) da parte di Clemente XIV, dopo una spietata campagna contro quell'Ordine, accusato di arricchirsi attraverso le missioni: questa misura fu proposta come vittoria della ragione sull'oscurantismo.



Luigi XIV incoronato dalla Fama (Pierre Mignard, Torino, Galleria Sabauda)



La Rivoluzione Francese

*Noi siamo una Convenzione Nazionale,
noi abbiamo il potere di cambiare la
religione*

DEPUTATO CAMUS ALLA COSTITUENTE, 1790

Le riforme introdotte dalla Rivoluzione violarono direttamente i diritti della Chiesa. I beni ecclesiastici furono confiscati; gli Ordini religiosi-contemplativi furono soppressi nel 1790 e in seguito la stessa sorte toccò anche alle altre congregazioni religiose.

I preti furono obbligati a prestare giuramento allo Stato: molti di essi rifiutarono, molti poi ritrattarono il giuramento.

Era evidente il tentativo dei rivoluzionari di creare una Chiesa di Stato, da loro controllabile e governabile, in palese contraddizione con la teorica proclamazione di libertà dei culti.

Di lì a poco si verificarono le prime persecuzioni del clero: nella sola Parigi circa 300 preti e 3 vescovi furono trucidati.

Molte migliaia di ecclesiastici scelsero l'esilio: chi non avesse lasciato la Francia sarebbe stato ucciso, così come chi avesse nascosto un sacerdote o partecipato alla Messa di un prete fedele alla Chiesa di Roma.

Si impose infine la scristianizzazione: le chiese furono depredate, talora demolite con grave danno, tra l'altro, del patrimonio artistico.

L'accanimento contro i segni esteriori mirava ad annullare la rilevanza sociale della fede.

La Festa della Ragione nella chiesa di Notre-Dame, celebrata il 10 novembre 1793 (Parigi, Biblioteca Nazionale).

Esempio della distorsione di un simbolo della Libertà: la Festa della Ragione si tenne a Notre-Dame per rendere più esplicito l'attacco al cattolicesimo. Il governo municipale di Parigi cercava modi per minare il controllo cattolico: questa era una figura allegorica da contrapporre alla figura femminile fondamentale del cattolicesimo, la Vergine Maria



La Vandea e le insorgenze

Nessuna libertà per i nemici della libertà!

Nel 1793 scoppiò l'insurrezione della Vandea, un moto antirivoluzionario in reazione al tentativo di cancellare la fede. Per "pacificare" la regione insorta il governo rivoluzionario cercò di attuare un genocidio: case e boschi furono incendiati, il bestiame razziato, 100.000 abitanti massacrati.

In Vandea si volle cancellare un popolo cristiano che non aveva accettato di rinunciare alle sue libertà in cambio della "Libertà" promessa dalla Rivoluzione.

Negli anni seguenti le armate francesi, guidate da Napoleone Bonaparte, impegnate in varie regioni d'Europa, vi imposero le misure persecutorie contro la Chiesa e l'ideologia illuminista, suscitando ovunque insurrezioni spontanee del popolo, alle quali seguì una dura repressione francese: nella sola Italia si contarono tra 60.000 e 100.000 vittime civili.

Scontratosi con Napoleone, il papa dovette cedere alla Francia parte dello Stato Pontificio e subì anche la deportazione.

In anni recenti alcune delle vittime delle persecuzioni rivoluzionarie sono state beatificate.

Giovanni Paolo II li ha onorati con queste parole: «I numerosissimi martiri che, nella diocesi di Angers, ai tempi della Rivoluzione francese, hanno accettato la morte volevano conservare la loro fede e la loro religione, fortemente uniti alla Chiesa cattolica e romana. Quello che hanno realmente vissuto, quello che hanno risposto agli interrogatori dei tribunali non lascia alcun dubbio sulla loro determinazione a restare fedeli a rischio della loro vita a ciò che la loro fede esigeva».

Nel paese di Les Lucs-sur-Boulogne, il 28 febbraio 1794, 563 abitanti tra i 15 giorni e gli 84 anni (compresi tutti quelli che si erano rifugiati in chiesa) furono uccisi dai soldati repubblicani. (Vetrate della chiesa di Les Lucs-sur-Boulogne, Vandea, Lux Fournier, 1940 .ca)

